

Valentina Antonietta

Supplemento al n. 9 Anno II del 16-3-84
di NOTIZIARIO D.P.

Direttore responsabile Carlo Catalani
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 373/82

Redazione e Amministrazione:
Via S. Francesco da Paola, 1
☎ (089) 232754 - 84100 Salerno
Tip. FUSCO ☎ (089) 357174 - Salerno

A CURA DELLA
FEDERAZIONE
PROVINCIALE DI
SALERNO DI
DEMOCRAZIA
PROLETARIA

APRILE - MAGGIO 1984

IL 1° MAGGIO per l'occupazione, la pace e per la democrazia

La manifestazione a Roma del 24 marzo indetta dai Consigli di fabbrica, per la enorme partecipazione di massa che ha avuto dimostra come sia esigenza sentita da milioni di lavoratori quella di impedire una riduzione del salario, ma anche di impedire lo sviluppo di una pratica autoritaria del Governo nei confronti dei rapporti tra le parti sociali. In questi giorni il movimento di lotta contro il decreto ha avuto un prezioso quanto inatteso alleato: la pubblicazione del libro bianco sulle denunce dei redditi ha mostrato, ancora una volta, come la politica di riduzione del salario reale non sia una scelta obbligata ma una precisa scelta politica per continuare a mantenere privilegi e per attaccare la forza stessa del movimento operaio.

Noi ci battiamo, in Parlamento e nel movimento sindacale, perché questo decreto cada; ma soprattutto, riteniamo che anche dopo il sindacato non debba più accettare come terreno di confronto con il Governo il « Costo del Lavoro ». Occorre impostare una nuova iniziativa sindacale su altri contenuti: la lotta per la riduzione degli orari di lavoro, la difesa dei salari e delle pensioni, il mantenimento e la qualificazione dei servizi sociali. E' vergognoso, al riguardo, che il governo Craxi regali 2.000 lire al giorno ai dipendenti statali che si presentano puntuali al lavoro, mentre predicano sacrifici e austerità per tutti gli altri lavoratori. Il reperimento delle risorse, a sua volta, va ottenuto attraverso una seria lotta all'evasione fiscale ed attraverso un'imposta patrimoniale che faccia pagare finalmente chi non ha mai pagato.

Decriamo questo sapendo che, invece, anche settori che oggi si oppongono

al decreto (maggioranza comunista della CGIL) sembrano essere disponibili, una volta superato l'alto autorio del governo, a riprendere il confronto sulla modifica alla scala mobile. Basta leggere il documento della segreteria CGIL in materia di politiche rivendicative e contrattuali per rendersi conto che il rischio è esattamente questo. Da parte loro, CISL e UIL



continuano ad appoggiare incondizionatamente il decreto Craxi, cosa che evidenzia, oltre che la loro completa subalternità di contenuti alle compatibilità padronali, anche una disponibilità ad appoggiare iniziative autoritarie in materia di rapporti sociali che rende ormai dei sindacati-istituzionalisti, impegnati più a trovare il consenso alla propria politica nel governo che non nel rapporto continuo con i lavoratori.

E' essenziale, allora, che a partire dall'assemblea tenuta il 10 aprile, il movimento dei consigli sappia fare della lotta per la difesa del salario e della occupazione, per ricostruire una democrazia reale nel sindacato (dando pratica attuazione alla carta dei diritti

dei lavoratori approvata dall'assemblea autoconvocata del Palatino di Milano) l'unica battaglia, dandosi continuità di discussione e di elaborazione, affinché questi contenuti, oggi presenti nella stragrande maggioranza dei lavoratori, diventino l'asse centrale della linea unitaria del sindacato e del rilancio della contrattazione articolata. Le vicende di quest'ultimo mese hanno dimostrato che esiste l'unità della base sui contenuti, e che debbono essere i lavoratori ad imporre l'unità stessa alle Confederazioni.

Si avvicina, in questo clima di tensioni, il Primo Maggio, e l'attenzione di tutti sarà puntata sul movimento dei lavoratori, su come esso si presenterà a questa importante scadenza: un Primo Maggio unitario è nella coscienza di tutti i lavoratori, e chi ha deciso di dividersi di fronte a tutti. L'assemblea autoconvocata dei Consigli di Torino può dare un contributo decisivo per costruire anche quest'anno un Primo Maggio unitario fra tutti i settori sociali attaccati frontalmente dalla politica antipopolare del governo. Resistere oggi alle divisioni forzate è una condizione necessaria per riprendere ad andare avanti e per tornare a vincere.

Sono questi i valori e i contenuti che potremmo costruire quell'unità fra gli occupati, i disoccupati, i cassintegrati, i giovani, le donne e i pensionati, senza la quale non sarà possibile imporre una svolta profonda di politica economica, per rilanciare uno sviluppo basato sulla redistribuzione del lavoro e sul soddisfacimento dei bisogni sociali e di pace delle masse popolari.

Democrazia Proletaria

L'altra voce agenda mensile

A pag. 2	Sul 24 marzo	Dalla costiera
Dopo	interviene	analisi sul
Ariceia	la Segreteria	piano
il movimento	di D. P.	territoriale
si autorganizza	a pag. 4	e paesaggistico
		a pag. 6

DOPO ARICCIA:

Una prima riflessione dell'Associazione Campana per la pace

Il 23, 24 e 25 marzo si è tenuta ad Ariccia la II Assemblea Nazionale dei Comitati per la pace, assemblea molto turbolenta, da alcune parti anche contestata. L'organizzazione, bisogna ammetterlo, non è stata delle migliori, soprattutto per due motivi: la scelta della data ed i criteri di partecipazione. L'Assemblea, infatti, si è svolta in contemporanea con il Congresso del Movimento non violento a Perugia e con la manifestazione dei Consigli di fabbrica a Roma, per cui c'è stata la sospensione dei lavori che ha compromesso il dibattito a sole 2 giornate effettive, facendo saltare la discussione sulle strategie di resistenza (ovvero che iniziative di lotta intraprendere per i prossimi mesi).

Per quanto riguarda i criteri di partecipazione, dovevano avere le deleghe solo i Comitati ad adesione individuale che si riconoscevano nelle mozioni conclusive dell'Assemblea Nazionale del gennaio '83. Una Commissione di 30 persone era incaricata del censimento. Tale censimento, pubblicato fin da novembre su « Pace in Movimento », « Manifesto », ecc., doveva terminare il 12/3, ma molti comitati, sorti nelle ultime settimane sotto l'impulso del Referendum autogestito ed ignari di quanto il Coordinamento Nazionale e la Commissione dei 30 andavano facendo, si sono fatti vivi solo un paio di giorni prima dell'Assemblea ed hanno preteso con forza la rappresentanza a Roma, come ben sa la povera Raffaella Chiodo (responsabile del censimento per la Campania), che è stata sommersa dalle richieste di innumerevoli comitati, mai scritti fino ad allora e che era impossibile vagliare secondo i criteri stabiliti.

Ma andiamo alle decisioni prese.

Il Referendum autogestito terminerà ufficialmente il 25 aprile, data in cui finalmente partirà la raccolta delle firme per la legge LA VALLE (che prevede un Referendum straordinario deliberativo sui missili a Comiso) e BAR-RERA (di modifica della Costituzione, introducendo maggiori garanzie parlamentari riguardo ai trattati internazionali e la possibilità di indire referendum popolari anche su tali questioni).

La proposta di TESTIMONIANZE (modifica dell'art. II della Costituzione nel senso di un disarmo nucleare unilaterale dell'Italia) è stata ritirata dai proponenti, che hanno richiesto però che tale principio venisse incluso nella Carta del Movimento, ma, per una riscalda maggioranza, non s'è accolta tale richiesta, motivando la bocciatura con la necessità di una discussione a parte.

Il merito e il metodo delle questioni suscitate dal movimento negli ultimi anni sono di tale portata che rendono poco credibile l'idea di poter affrontare questa esperienza senza, in qualche modo, uscirne modificati. Siamo convinti, e sono due tesserati a un partito a scrivere, che nessun individuo, associazione o forza politica possa legittimamente chiedere di tran-

sferire su missili a Comiso) e BAR-RERA (di modifica della Costituzione, introducendo maggiori garanzie parlamentari riguardo ai trattati internazionali e la possibilità di indire referendum popolari anche su tali questioni).

La proposta di TESTIMONIANZE (modifica dell'art. II della Costituzione nel senso di un disarmo nucleare unilaterale dell'Italia) è stata ritirata dai proponenti, che hanno richiesto però che tale principio venisse incluso nella Carta del Movimento, ma, per una riscalda maggioranza, non s'è accolta tale richiesta, motivando la bocciatura con la necessità di una discussione a parte.

Le leggi di iniziativa popolare LA VALLE e BARRETA saranno depositate in Cassazione già il 26-3-1984; il 15 aprile dovrebbe essere disponibile il materiale per la raccolta delle firme ed entro la fine della Campagna elettorale per le elezioni europee dovranno essere raccolte 50.000 firme. Non sono passate le altre due proposte alternative: di iniziare la raccolta il 10 aprile e di incominciare il 30-9-84.

A grande maggioranza è stata bocciata la modifica della legge LA VALLE in senso consultivo.

Sabato sera ci si è riuniti in gruppi per discutere dell'organizzazione del movimento. Da mezzanotte alle 9,30 si sono riuniti gli speaker dei gruppi (cosa piuttosto anomala, dal momento che gli speaker sono solo dei portavoce, senza potere decisionale, per cui una loro riunione dura in genere 1 o 2 ore) ed al mattino si è ritornati in Assemblea generale.

Le decisioni prese:

— Si è ribadito il principio dell'adesione individuale, che è stato ulteriormente rafforzato con l'impegno personale ad autofinanziare il movimento. Si è anche deciso che alla prossima Assemblea Nazionale tale principio deve essere redimamente discriminante per la partecipazio-

zione al movimento dei comitati; — i Comitati locali o di affinità (studenti, medici, insegnanti, ecc.) devono coordinarsi a livello territoriale (possibilmente regionale o provinciale o, per casi particolari, zonale);

— il Consiglio Nazionale dei Comitati sarà formato da rappresentanti di tali (revocabili in qualsiasi momento) in numero non superiore ad 80. Altre 20 possono farne parte, ma senza diritto di voto: in particolare la passata segreteria tecnico-esecutiva e persone particolarmente rappresentative. L'attuale Commissione dei 30 dovrà risolvere i problemi tecnici conseguenti a tali decisioni;

— il Consiglio eleggerà una nuova Segreteria tecnica, revocabile in qualsiasi momento dal Consiglio stesso a maggioranza del 75%. I membri della Segreteria avranno un piccolo stipendio da parte del movimento;

— i dirigenti (ma non i funzionari) di partiti o altre organizzazioni non possono essere eletti nel Consiglio o nella Segreteria;

— il Consiglio istituirà apposite Commissioni, con a capo un suo membro, per affrontare specifici problemi;

— il movimento lancia alle altre forze, organizzazioni, ecc. dell'arcipelago pacifista la proposta di una Consulta, in cui ogni componente, mantenendo la propria autonomia, possa confrontarsi con le altre.

A queste decisioni si è arrivati a colpi di mozioni contrapposte, fra proteste dell'una e dell'altra parte.

In ultimo è stata letta la Carta dei principi, molto bella, toccante ed appassionata, anche se, forse proprio per non mettere in difficoltà l'Assemblea, tocca solo di sfuggita alcuni problemi. E' il caso del disarmo nucleare multilaterale trasformato, diluendolo, in (se ricordiamo bene) gesti indipendenti

lungo un processo di disarmo; o dell'accesso al problema delle risorse e delle fonti energetiche, ma senza parlare del nesso inestricabile fra nucleare civile e di guerra (più volte sottolineato dall'intera comunità scientifica internazionale ed ammesso, sia pure nascostamente, perfino dalla Presidenza USA e dai vari organismi capitalistico-economici, tipo IAEA, OCSE, ecc.) e quindi senza dichiarare la contrarietà a tale politica energetica.

Questo è il resoconto dell'Assemblea Nazionale: lasciamo ai singoli Comitati la valutazione.

Da parte nostra possiamo dire, con orgoglio, che l'Associazione Campana per la Pace ha fatto un'ottima figura anche in quest'occasione. Il Comitato del Vomero, aderente all'A.C.P., partendo da quanto scrivevamo sul n. 3 della « Mongolfiera », ha formulato una proposta articolata di organizzazione, che è stata discussa in tutti i gruppi e che, se non fosse stato per la previsione per qualsiasi forma di tesseramento (ma non capisco, o non vogliono capire, che questo garantirebbe l'autofinanziamento, l'adesione individuale, l'autonomia e la vera rappresentatività, più dei fiumi di parole dette in proposito o scritti nei documenti), avrebbe avuto molti sostenitori.

L'A.C.P. e il suo statuto vengono presi ad esempio dai Comitati di Palermo (era riuniti in Associazione), di Belluno, ecc.

La « Mongolfiera », insieme a « Pace in Movimento » e a « Futura », è rimasto l'unico periodico dei Comitati per la pace.

La nostra esperienza di essere riuniti in Associazione è guardata con interesse (spesso anche con ammirazione) da personaggi come La Valle o Castellina, da mezzi di informazione come « Rinscisa » o Radio Città Futura, da molti Comitati e singoli pacifisti.

Per l'Associazione Campana per la Pace
Pio Russo Krauss

Paradossi pacifisti

Abbiamo partecipato come delegati all'Assemblea nazionale dei comitati per la pace, tenuta ad Ariccia dal 23 al 25 marzo. Ariccia è stata, a nostro avviso, un paradosso. Perché? Proprio nel momento in cui il Movimento per la pace si riuniva per uscire da una prima fase della sua storia, incerta e gelatinosa quanto alla sostanza delle sue configurazioni istituzionali e rappresentative, lanciando la parola d'ordine di un Movimento dei comitati,

proprio nello stesso momento riemergevano culture e comportamenti che si collocano, al di qua del positivo e originale contributo di « critica della politica » sviluppato dallo stesso movimento per la pace.

Il merito e il metodo delle questioni suscitate dal movimento negli ultimi anni sono di tale portata che rendono poco credibile l'idea di poter affrontare questa esperienza senza, in qualche modo, uscirne modificati. Siamo convinti, e sono due tesserati a un partito a scrivere, che nessun individuo, associazione o forza politica possa legittimamente chiedere di tran-

sferire indenne, impermeabile, per questa vicenda. E ciò, peraltro, viene detto senza enfaticizzazioni unilaterali o acritiche.

Siamo solo preoccupati del fatto che la nuova « fortuna della politica », che pure il movimento ha saputo suscitare, dopo gli anni lamentososi e stagnanti del riflusso, possa essere inibita dalle mai definitivamente sconfitte « miserie della politica ».

Contro il già visto, il già conosciuto, è necessario un atto di fiducia politico e culturale, la disponibilità a percorrere itinerari nuovi, che da uno specifico terreno contribuiscono a quella generale necessità di rifondazione della politica.

Allora, è forse un atto di fiducia o un misero pregiudizio sbarcare ad Ariccia con un pullman di funzionari di partito senza delega (se la discussione dovesse cambiare di tono, potremmo indicare con precisione numero e nomi)? E' un atto di fiducia o ritorno alle gratificanti certezze del passato permettere che una grossa quantità di deleghe venisse gestita contro e al

di là dei criteri stabiliti dai censimenti? E' un atto di fiducia o una triste astuzia della politica definire comitato per la pace una sezione di partito che ha fatto il referendum autogestito? E' un atto di fiducia o uno scaltro e misero sofisma ammettere la non-compatibilità tra l'essere membro del Coordinamento nazionale dei comitati per la pace e l'essere funzionario di partito?

Noi due, come tanti d'altra parte, eravamo delegati da comitati locali per la pace, eterogenei ed espressione di culture a volte diversissime: è normale che fossimo vincolati a un mandato rigido e a volte contraddittorio. E' comprensibile il nostro stupore e la nostra amarezza nel notare come tanta parte dell'assemblea votasse con un'organicità, una compattezza, una coerenza che difficilmente si addicono a rappresentanti di comitati per la pace, nella maggior parte dei casi eterogenei. L'organicità, la compattezza e la coerenza nelle votazioni scavalcano quindi i mandati di rappresentanza, gettavano cattiva luce sulle molte riunioni collaterali all'assemblea e davano senso alla presenza delle decine di funzionari di partito.

Allora, dov'è la fiducia, dov'è il Movimento dei comitati? Questo è il paradosso. E a quanti, pur avendo la cultura politica per farlo, non si sono opposti, diremo che quando si perde su questo terreno, che è fondamentale, ogni contropartita è un miserabile contenuto. La bontà o meno di una mediazione la si valuta se fa avanzare o meno il movimento, e non se leva le castagne dal fuoco a due organizzazioni politiche contemporanee.

E che dire del criterio delle « maggiori qualifiche »?

Evidentemente è servito l'Assemblea? Evidentemente è servito solo a fare slittare a data da decidere la discussione sulla « Carta dei principi », visto che poi il 90 per cento delle decisioni è stato preso a « maggioranze riscaldate ».

E allora discutiamone con franchezza; ma attenzione: queste cose le scrivono due persone che la critica alla politica la fanno con la tessera in tasca e che, all'uno, alle risposte generiche ed evasive possono rispondere con nomi, fatti, date e circostanze

Salvatore Minolfi e
Gennaro Labruno - Napoli
MANIFESTO 34-83

Unilaterali ma non ingenui

di Edo Ronchi
Deputato Dp

Il primo gruppo di 16 missili *Cruise* non solo è installato, ma è anche operativo. L'ha ufficialmente confermato il ministro della difesa, Giovanni Spadolini. Con un tono distaccato, notarie, quasi annoiato: come se, più che un passaggio decisivo della nostra storia, si trattasse della riletura di un copione scontato di fronte, per giunta, ad una platea più vuota del solito.

Nel dicembre '79, quando il governo italiano diede il via al programma per l'installazione in Italia di missili nucleari a raggio intermedio, il presidente del consiglio (allora era Cossiga), disse che tale programma serviva a dare più forza al negoziato « per ridurre le armi nucleari di teatro, dell'Est e dell'Ovest ». Questa ferveva logica, dell'incremento per raggiungere la riduzione è stata applicata con grande coerenza dai nostri governi. « La tesi di coloro — era arrivato a dichiarare, nel 1981, Lagorio quando ancora era ministro della difesa — che hanno ritenuto che la scelta degli euromissili avrebbe comportato la rottura di molti equilibri internazionali si è dimostrata infondata, dal momento che, a seguito di tale decisione, il governo sovietico ha posto in essere una politica estera che si potrebbe definire di offensiva del sorriso, accettando di avviare trattative per ridurre il numero dei missili installati ».

L'operatività del primo gruppo di *Cruise*, conclude, con rigorosa coerenza: « la dislocazione degli euromissili... è una risposta, che proprio per la sua limitatezza e per i suoi ampi spazi negoziati e temporali, intendiamo posare e debba servire... a promuovere una ripresa delle trattative ». Sono citazioni che non richiedono commenti. Le spese militari sono, intanto, in continuo aumento; la tensione internazionale continua a salire; tutti i tavoli di trattativa sono saltati. Nel '79 non c'erano *Cruise* e c'erano circa cento *Ss20*, oggi sono operativi i primi *Cruise* e gli *Ss20* schierati sono 378.273 installati in Europa. Nel 1986 avremo, proseguendo di questo passo, 765 *Ss20* di cui circa i due terzi in Europa, e 572 missili americani detti « euromissili » (o 90 in meno se gli olandesi terranno duro e non si lasceranno convincere), che si andranno ad aggiungere alle altre migliaia di missili e bombe nucleari disseminate in tutta Europa. Dove conduce la logica dello equilibrio del terrore nell'era delle armi nucleari?

Se oggi c'è insufficienza e ritardo, anche nel movimento per la pace, è proprio perché non c'è sufficiente convinzione nel portare avanti la cultura, la pratica, la proposta del disarmo unilaterale. Altro che « Forature corporative » o « pacifismo ingenuo »; oggi non c'è pacifismo senza unilateralismo. Non solo per coerenza morale o per concezione nonviolenta, ma soprattutto per realismo politico, per mantenere un minimo di indipendenza e di possibilità di autodeterminazione.

Che la questione sia essenzialmente politica lo dice perfino Bernard W. Rogers, comandante della Nato in Europa. « La maggiore minaccia per l'Europa occidentale — dice Rogers — non è l'attacco armato da parte delle forze del Patto di Varsavia. L'Unione sovietica non vuole la guerra, ma desidera espandere la propria influenza là dove una mancanza di resistenza

glielo consenta ». Se il problema è questo, l'Europa potrebbe, ben più efficacemente, non solo respingere l'influenza sovietica, ma influire positivamente sui regimi dell'Est, senza armi, ma con la forza della sua iniziativa politica, culturale ed economica. Certo, questo tipo di scelta non consentirebbe agli Stati uniti di « espandere la propria influenza » sull'Europa, senza alcuna resistenza, e indubbiamente quella burocrazia politica, *compradora* e asservita, dominante in paesi come l'Italia.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che in Italia non ci sono solo i *Cruise*, ma anche migliaia di altri missili e bombe nucleari, in molte basi Nato e americane. Sappiamo che è in atto una ristrutturazione ed un rischieramento di tutte queste armi, che vengono impiegate in esercitazioni con cacciabombardieri stranieri (americani e francesi); ma il Parlamento, non solo non ha alcun controllo su tutte queste armi poste sul territorio nazionale, ma non ne conosce nemmeno la quantità e la qualità: non sa nulla delle procedure d'impiego.

Un'Europa denunciata, dal Portogallo alla Polonia, è un obiettivo tanto vitale per noi almeno quanto lo è per la Polonia. L'unica strada che si può percorrere per raggiungere questo obiettivo è fatta di scelte unilaterali autonome dai blocchi. Altrimenti saremo trascinati in una folle corsa, legati al carro degli Usa e ci sentiremo dire con la massima tranquillità, come ha recentemente ribadito il generale Rogers, che « politicamente l'Alleanza deve essere vista come unita e compatta » e anche se può capitare che le politiche nazionali « occasionalmente differiscano » (bontà sua!), « non si deve consentire a queste differenze di erodere quel consenso fondamentale che è la base stessa della Nato ».

MANIFESTO 34-83

GIUSTIZIA E DISOCCUPAZIONE:

«DOCUMENTO DEI CORSISTI CEE»
«CONCORSO IN PECULATO CONTINUATO ED AGGRAVATO» queste sono le motivazioni con cui tutti i corsisti ex CEE sono stati chiamati a rispondere davanti al G.I. Santarocce. Si vuole sapere dove e come sono andati a finire gli otto miliardi versati dal Comune di Salerno ai Corsi ex Cee di cui ancora non si è presentato il rendiconto alla regione.

I corsisti come tutti sanno non hanno mai gestito le finanze comunali o regionali.
Chi ha amministrato i soldi? Noi corsisti dall'inizio dei corsi abbiamo visto solo l'assegno prima di 125 mila lire ogni 15 giorni poi in seguito alle lotte dei corsisti di Napoli sono passati a 175.000, alla fine dei conti di questi otto miliardi destinati a darci una qualifica al fine di una generica finalizzazione né abbiamo visto si o no una decima parte.

Il nostro rapporto con gli enti gestori è stato solo di contrapposizione alla logica dell'assistenzialismo imposta dagli Enti gestori espresso nella firma di entrata ed uscita, a stare per ore ed ore in garage stretti piccoli adibiti a scuola in cui 50/60 persone erano costretti a stare lì senza far niente, dove vi erano solo banchi ammucchiati uno sull'altro senza servizi igienici,

all'assegno che ogni 15 giorni andavano a prelevare, a non sapere quale fosse il ruolo di quegli istruttori che ogni giorno stavano in quei garagi....
All'assistenzialismo noi opponevamo la logica della qualificazione e della finalizzazione e cioè un posto di lavoro. Lo possiamo testimoniare i volantini incontrati al Comune i cortei i blocchi stradali che esprimevano appunto la volontà di rifiutare l'assistenzialismo voluto dagli Enti.

Secondo noi le ragioni di questa inchiesta vanno volte al periodo primo dell'inizio dei corsi quanto come funghi sorsero AGCI, IPPM, IRSEF etc. che non erano altro che formule di spartizione di posti dei vari partiti. Infatti il numero prefissato prima era di 200 persone, poi in seguito alla lotta dura ed autonoma di una lista di disoccupati (repressioni con relativi arresti da parte della Polizia) il numero si allargò ed in seguito rientrò un'altra lista di disoccupati fino a raggiungere il numero di 560 persone.

Furono queste lotte che fecero saltare i piani di clientelismo che vi erano dietro questi Enti.

Noi non diciamo che l'inchiesta non è giusta anzi diciamo che l'inchiesta deve andare avanti ed i responsabili di questa truffa devono pagare.

Diciamo anche che noi disoccupati che noi corsisti noi lavoratori non possiamo pagare e né fare la copertura a chi ha gestito le finanze ed i soldi scomparsi che poi sono i soldi dei lavoratori.

Le responsabilità si devono ricercare in chi ha governato in questi anni il Comune di Salerno, in chi ha gestito questi fondi.

Noi, non abbiamo fatto nessuna gita oppure risulda che si sono fatte gite a Roma, non abbiamo visto nessuna villa con il materiale dei corsi e la manodopera dei corsisti.

Avere una comunicazione giudiziaria come peculato quindi come truffa ci ha indignato moralmente perché la magistratura ci ha posti alla stessa stregua dei CALVI dei GELLI dei Petrolieri della P2 a quelli che hanno fatto sparire i soldi del terremoto alla stessa stregua di chi giorno dopo giorno combatiamo perché la nostra lotta (a poco a poco ci sta per essere riconosciuta dopo due anni di sacrifici) è volta oltre al diritto di avere un lavoro, ad avere più giustizia sociale per il controllo della collettività sul bene pubblico. I truffatori si vadano a cercare nei salotti della SALERNO BENE e di CHI CONTA.

Coordinamento Corsisti ex CEE

FARMACIE

DOVE

finiremo ?

Letza « serrata » dei farmacisti a Salerno in due anni. Da più di due mesi, ancora una volta, nella indifferenza totale delle pubbliche istituzioni, dei partiti (eccezione fatta per uno sparuto manifesto del PCI) e dei Sindacati, i padroni dei farmaci hanno sospeso l'erogazione delle medicine in convenzione S.S.N.

E' una cosa indegna la spregiudicatezza con la quale codesti signori sospendono l'assistenza diretta nel periodo in cui più alto è il tono delle persone che ne hanno bisogno, violi per l'epidemia influenzale, violi perché le malattie dell'apparato respiratorio e cardiovascolare e tutte le forme reumatiche durante il periodo invernale aumentano di frequenza e di gravità.

E non viene preso in considerazione che i più colpiti da tali malattie sono proprio gli anziani, quelli che il più delle volte vivono con pensioni misere e pertanto sono costretti a scegliere tra le medicine o la spesa alimentare o nella migliore delle ipotesi quella del riscaldamento e in più di un caso qualcuno rinunciava a curarsi perché proprio non ha i soldi rischiando di morire per l'incuria delle istituzioni e la delinquenza dei farmacisti. Non esageriamo affatto a definirli delinquenti visto che continuano ad arricchiarsi sulle disgrazie altrui, e non contenti, alcuni di loro arrotondano le entrate con truffe di miliardi ai danni della USL, facendosi pagare medicinali mai venduti perché inesistenti, perché mai prodotti dalle case farmaceutiche (vedi truffa dei falsi bolchini). E ciò è possibile perché al Ministero della Sanità mentre si piange sul costo della assistenza sanitaria da una parte e si annentano i tickets, dall'altra si registrano con disinvoltura e stroma, nel prontuario farmaceutico, farmaci dal prezzo esorbitante (per diretta ammissione dei collaboratori scientifici, rappresentanti delle industrie farmaceutiche, quanto si registra un nuovo prodotto lo si fa con un prezzo largamente superiore a quello reale, in previsione del fatto che gli aggiornamenti di prezzo sono difficilmente ottenibili nel futuro, cosicché le USL pagano oggi prezzi che si presumono equi nel 2000) e molti altri anche inutili.

Ciò nonostante la gente continua a pagare credendo che si tratti di una spesa di facile destino, perché non c'è nessuno che impone l'apertura di farmacie comunali, perché nessuno denuncia le amministrazioni degli ospedali che chiedono ai ricoverati di procurarsi fuori le medicine di cui hanno bisogno perché le loro farmacie hanno finito le scorte e non vengono fornite. Nessuno impone un controllo dei prezzi alle multinazionali della salute, nessuno ha il coraggio di dire che la gestione « democratica » dell'assistenza sanitaria si è dimostrata solo una tragica gestione di debiti e di scarico reciproco di responsabilità, in un caos amministrativo e in una gara di incappata e di immobilismo tali che hanno reso possibile che si consumasse ai danni della gente una truffa di miliardi di cui ci si è accorti solo per la denuncia di una casa farmaceutica che ha visto prescrivere più prodotti di quanti ne producesse.
Dove finiremo?

DOPO IL 24 CHE FARE?

Con la manifestazione del 24 Marzo a Roma è stato finalmente rotto il cerchio di omertà nei confronti della crociata ideologica antioberata iniziata sin dal primo governo di unità nazionale. Tale crociata iniziò prima come « politica dei sacrifici » poi col tempo si è modificata nei termini ma è rimasta identica nella sostanza: FAR PAGARE COMUNQUE E SEMPRE I LAVORATORI DIPENDENTI.

La famigerata teoria che voleva « il costo del lavoro » primo responsabile dell'inflazione (e non la stessa politica economica e fiscale del governo) è oggi battuta nella coscienza dei lavoratori. E ORA BISOGNA BATTERE LA POLITICA ECONOMICA DEL GOVERNO PERCHE' E' INCENTRATA ESCLUSIVAMENTE NEL TAGLIO DEI SALARI E NEL POTERE NEGOZIALE DEI LAVORATORI. La manifestazione del 24 ha risolto la contraddizione che era presente non solo nei vertici sindacali ma anche nello stesso movimento operaio. I nostri compiti sono quelli di imporre al governo una politica economica centrata sui temi dell'occupazione e dello sviluppo facendo pagare quei settori sociali che non hanno mai pagato.

Non esistono quindi margini di mediazione al ribasso né con il governo né con i suoi fiancheggiatori. Ci sono, ed è evidente, alcuni che hanno una più spiccata « vocazione » alla mediazione e allo « scambio » ma questi sono ora in netta difficoltà. Nel poi e nella cgil i settori « moderati » sono costretti a subire la forza e la ralcidità del movimento ed è solo per questo che stiamo assistendo ad un atteggiamento « rispettoso » dell'opinione di massa dei lavoratori ed è anche per questo che l'azione di stimolo, di elaborazione e di cambiamento dei consigli deve continuare. Un ruolo dei delegati e dei consigli vitali sia per la rifondazione del sindacato unitario sia per la rifondazione di un forte ruolo di opposizione dell'intera sinistra. Lasciamo a Carniti e alla « sua » cisl il ruolo di stambella di questa avventura craxiana. Carniti con i decreti ha puntato tutto sulla « governabilità » craxiana, allo stesso modo Lama attraverso la strategia « dell'EUR » puntò tutto sul governo dell'unità nazionale. La politica di Carniti ha radici nella strategia dell'EUR ed è per questo che lui si sente tradito in quando la politica dello scambio politico con i vari governi era il perno attorno al quale si manteneva l'ex federazione unitaria. Ora Carniti si appresta ad assumere un ruolo in proprio all'interno degli apparati decisionali del governo contrattandosi « politiche economiche » e « lavori » in grado di rafforzario in alcune grosse corporazioni e ceti sociali garantiti. Coloro i quali ritengono che la linea Carnitiana sia una manifestazione di autonomia devono ricredersi perché questa linea di Carniti si appresta ad essere una classica politica di divisione delle rappresentanze sociali. Se c'è nella cisl un'anima unitaria, egualitaria, contrattualista ed autonoma è bene che batte un colpo altrimenti c'è solo da pensare che o è già stata rin-suchata nel progetto « neocorporativista » di Carniti oppure che è già rassegnata ad essere portatrice di sporte operazioni di divisioni di classe svendendo la propria storia, la propria immagine e la propria onestà politica.

Pubblichiamo qui di seguito una prima parte di un documento della Segreteria Nazionale di Democrazia Proletaria

Lo scenario attuale è dominato dalla contraddizione tra un quadro politico bloccato ed una forte conflittualità sociale.

La nostra iniziativa ha tracciato un percorso alla risposta di massa alla offensiva della Confindustria sulla scala mobile, permettendo la crescita di una democrazia consultare e di un protagonismo di massa come risposta politica alternativa alla dimensione istituzionalista degli schieramenti politici in cui il PCI era solito racchiudere la propria iniziativa sociale.

Questa contraddizione si è espressa anche nella grande manifestazione del 24 marzo, dove l'enorme capacità di mobilitazione del Pci ha accumulato forze ed attese che si scontrano con la mancanza di sbocchi politici credibili, acuitizzando le contraddizioni. Vediamo così crescente pressioni per una trattativa in cui Lama intende spendere il grande capitale di forza accumulato in questa manifestazione. Uno sforzo che si scontra con un dato di fatto tremovibile: la presenza di attori non disponibili al compromesso, che puntano alla emarginazione politica del Partito Comunista, alla frattura con la sua rappresentanza sociale nel sindacato. E' l'asse politico tra Confindustria, Craxi e Carniti, sponsorizzato da Agnelli, che punta all'affermazione di intipotesi politica autoritaria e decisionistica che prescinde dal negoziato con le parti sociali ed ha ingaggiato, con il decreto, una prova di forza che va ben al di là dello stesso contenuto economico dei punti di contingenza, per definire un diverso modello sociale. Una ipotesi di lungo periodo, senza credibili alternative per la borghesia italiana, che è destinata a durare anche al di là della stessa continuità del governo Craxi.

Del resto, pur nelle contraddizioni dell'attuale quadro politico, in cui alla DC appare scarsamente desiderabile un ulteriore rafforzamento della ipotesi craxiana, nessuno è però in grado di determinare a cuor leggero il fallimento e preparare la successione: non la DC che non è certo pronta a sostituirlo, né il PCI che non è in grado di delineare alcuna alternativa di governo nella situazione attuale, non essendo più abituato a ragionare in termini di opposizione, è continuamente oscillante fra l'esigenza del compromesso e la necessità di porre un argine politico all'attacco devastante del PSI, che mette in discussione il suo stesso futuro politico, acuendo le contraddizioni e spianando la strada ad una possibile frattura.

Anche la scadenza delle elezioni europee segna una tappa obbligata all'evoluzione della situazione politica, perché ogni modifica di atteggiamento potrebbe risultare penalizzante sul piano elettorale: il PCI sarà perciò propenso ad evitare la mediazione, il PSI giocherà un suo ruolo decisionista sia rispetto alle vicende congressuali che nell'interpretare il ruolo di governo della Confindustria; la stessa DC ha interesse a alzare il tono della polemi-

ca nella maggioranza ma senza rotture traumatiche.

Tutto ciò non modifica comunque le indicazioni di prospettiva, in cui la ipotesi più probabile resta una ripetizione di una gestione centralizzata del salario come nel 22 gennaio, avallata dai sindacati disponibili ad interpretare la parte di supporto al governo, come sta nell'ipotesi di una grande Cisl che chiama a raccolta l'intero sindacato sulla discriminante dell'anticomunismo.

Lo scenario resta perciò dominato da una contraddizione che non è destinata a chiudersi nel breve periodo, fra un improbabile compromesso istituzionale e la dinamica delle lotte dei Consigli, che troveranno sempre nuovi argomenti di iniziativa nella continuità della offensiva padronale e governativa.

Questa situazione è assai più favorevole allo sviluppo della nostra azione, anche se è chiaro che oggi il movimento operaio è in una situazione di arretramento e può esprimere una capacità di resistenza e non riesce ancora a delineare una alternativa.

La nostra azione, lo sviluppo della dinamica consistere sono state le condizioni che hanno determinato l'apertura delle contraddizioni, la possibilità di sbocchi politici più favorevoli. Dopo il 24 marzo occorre però affermare l'insieme delle nostre proposte, elevare il livello del nostro dibattito per impedire una ricomposizione moderata delle contraddizioni e consentire la crescita nello stesso Pci di fare ritorno al problema della democrazia consultare e degli sbocchi di aggregazione politica e sociale che trascendono gli aspetti di schieramento politico per porsi il problema della ricostruzione di una alternativa di lungo periodo attraverso un percorso di lotte e di riaggregazione sociale nella opposizione.

Sulla base di questa analisi dobbiamo delineare i nostri compiti attuali. Il primo terreno è quello del consolidamento della ipotesi consultare attraverso la crescita della qualità del dibattito politico, per una politica sindacale ed economica alternativa e per la democrazia.

Dobbiamo perciò intervenire, in breve, anche attraverso un seminario nazionale della commissione lavoro, alla definizione di una piattaforma rivendicativa incentrata sul tema dell'occupazione ed i problemi connessi relativi all'orario, al collocamento, alla politica industriale e di sviluppo. Il tema del salario va affrontato con una precisa discriminante di classe, rifiutando ogni ipotesi di mediazione su una sua ulteriore declassazione che, in una situazione di già grave declassazione, determina una progressiva cedimento nella capacità di mobilitazione ed anche pesanti effetti di riduzione occupazionale derivante dai fenomeni recessivi. Il tema del salario va perciò affrontato non in termini di « riforma del salario » che implica di per sé una gestione centralizzata ed istituzionalista, ma attraverso il rilan-

ciamento delle lotte rivendicative, la difesa del potere d'acquisto non solo per i lavoratori occupati ma anche per i pensionati ed i disoccupati. Ciò significa affiancare a progetti di lotte generali e di alleanze sul terreno sociale una più incisiva azione rivendicativa nelle fabbriche, capace di recuperare il controllo sull'organizzazione del lavoro e sul salario. Su questi temi occorre poi rilanciare la contrattazione articolata, come strumento di iniziativa non solo per l'aspetto pur importante della democrazia ma anche nella capacità di incidere nel conflitto di classe con il padronato.

Occorre però avere l'attenzione di evitare un rilancio indiscriminato della contrattazione articolata che esporrebbe al rischio di una disfatta, della dispersione in mille rivolti con una scarsa coerenza rivendicativa. Occorre invece scegliere un percorso mirato, cogliere i punti di forza, conquistare punti qualificanti, vittorie da generalizzare successivamente anche nelle situazioni più deboli.

Quindi si tratta di promuovere vertenze aziendali che evitino la frammentazione delle forze ma le raccolgano in una progressiva accumulazione. Dobbiamo inoltre difendere i contenuti di democrazia sindacale proponendo una estensione della « carta di Brescia » che superi il terreno pur importante del rapporto democratico con i lavoratori, affrontando temi decisivi come il rapporto con le strutture sindacali superiori delle conferenze, proponendo ad esempio una assemblea nazionale dei delegati come istanza ordinaria ed autonoma dei consigli ed affermando la titolarità del consiglio sul diritto di contrattazione, oggi per lo più affidato al sindacato e quindi esposto alle alleanze vicende del rapporto fra le diverse sigle. Dobbiamo anche assicurare una continuità ai coordinamenti locali e nazionale stabilendo adeguate garanzie di rappresentatività e legare la prospettiva dello sciopero generale nazionale per la caduta del decreto ad un percorso che conduca alla sua effettiva realizzazione, preparata con la promozione di scioperi regionali o territoriali che leghino l'obiettivo della caduta del decreto e dei suoi contenuti alla posizione di vertenze specifiche sulla occupazione, i servizi sociali, il ticket ecc.

Nonostante le affermazioni categoriche di Lama l'esigenza dello sciopero generale e della lotta per la caduta e non la modifica del decreto era ben viva anche nella manifestazione del 24 ed è il dato materiale su cui costruire la sua realizzazione o, nel caso non vi riuscissimo, una crescita di chiarezza politica circa le contraddizioni oggi presenti nel Pci. Dobbiamo anche precisare la nostra iniziativa nei confronti del sindacato, per portare all'interno del suo dibattito i contenuti e gli obiettivi dei consigli.

Segreteria Nazionale di D.P.

CAMPAGNE DI MASSA:

3 scelte di Giustizia e di Democrazia

Il 16 MARZO ha preso il via attraverso la raccolta di firme una campagna di mobilitazione incentrata su tre proposte di legge di iniziativa popolare.

La decisione è stata presa nel 4. Congresso Nazionale di Democrazia Proletaria, per far sì che il partito andasse ad un impegno massiccio nella società sui temi quali la pace, l'equità fiscale connessa al miglioramento del trattamento pensionistico, la casa, che hanno l'obiettivo di costruire una importante mobilitazione di massa ed una forte adesione della gente su proposte semplici, concrete, generali. D.P. avrebbe potuto fare semplicemente delle proposte di legge in Parlamento attraverso il suo gruppo parlamentare ma questo non lo ha voluto fare proprio perché l'obiettivo è quello di costringere il governo a misurarsi non su una iniziativa del gruppo parlamentare ma su una proposta di legge sostenuta da un'iniziativa di massa, di milioni di persone, cioè di una forza

capace di mutare gli orientamenti dei partiti e del Parlamento. Ma tra gli scopi principali c'è anche quello di voler dimostrare attraverso una chiarificazione politico-culturale l'incapacità del sistema politico ed economico borghese di far coesistere le sue necessità di accumulazione con condizioni di vita e di democrazia accettabili per la maggioranza della popolazione. Già in queste settimane abbiamo potuto verificare, a proposito del decreto legge del governo sulla scala mobile, come sia, finalmente, entrata in crisi tra i lavoratori l'ideologia (imposta tra l'altro negli anni passati dal sindacato) della necessità dei sacrifici operai e come invece al suo posto ha ripreso forza la mobilitazione dei lavoratori, e abbia preso piede la crescita di consapevolezza di potere e volere decidere loro e di non lasciar decidere agli altri le scelte e le strade politiche ed economiche da seguirsi. Con questa campagna di raccolta di firme noi

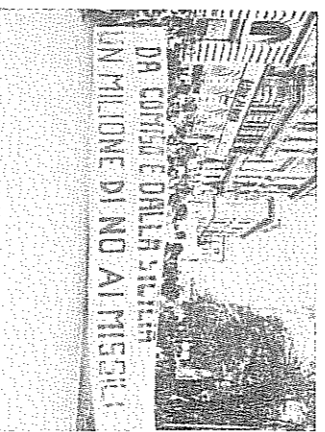
ci presentiamo di nuovo ad un confronto diretto, certo non facile, con la gente. Ci torriamo nuovamente, perché abbiamo già l'esperienza del referendum sulle liquidazioni, attraverso un modo come quello della raccolta di firme che fino a qualche anno fa forse vivevamo come metodo estraneo alla nostra concezione della politica. L'esperienza ci ha invece dimostrato che è per noi un canale di confronto con la generalità della popolazione e per questo lo riproponiamo.

Ma certo questo modo non ci trasforma in un partito « firmatolo » anzi a queste proposte di legge affiancheremo e promuoveremo anche delle iniziative di lotta e di mobilitazione attraverso ad esempio il censimento e la costituzione dei comitati di sfrattati e senza tetto, l'occupazione delle case e la partecipazione alle attività del movimento della pace. La situazione politica è difficile e sarà anche difficile riuscire a portare in parla-

Per la pace

e per il

Referendum



Ogni minuto vengono spesi nel mondo 2 miliardi di lire in armamenti, mentre 30 bambini muoiono ogni minuto di fame. Il sottosviluppo e la povertà crescono nel mondo a causa della politica di riarmo imposta dalle superpotenze. L'Italia deve uscire da questa spirale di guerra. Proprio per questo è stata lanciata questa proposta che riprende e rilancia l'iniziativa e la lotta contro gli armamenti.

Dopo l'esperienza positiva del referendum autogestito proposto dai comitati per la pace che ha visto milioni di persone votare contro i missili a Comiso, ora che i missili americani Cruise sono a Comiso e sono in parte già resi operativi occorre quindi uno strumento quale quello del referendum per poter lasciare ogni sovrana decisione in merito all'installazione dei missili al popolo italiano. La proposta mira a rendere possibile sia un referendum sulla questione nucleare, giungendo a modificare la Costituzione che esclude il pronunciamento popolare su questi fatti, sia un referendum su altri atti di politica internazionale dell'Italia, quali ad esempio l'invio dei soldati in Libano, nonché circa le alleanze internazionali del Paese.

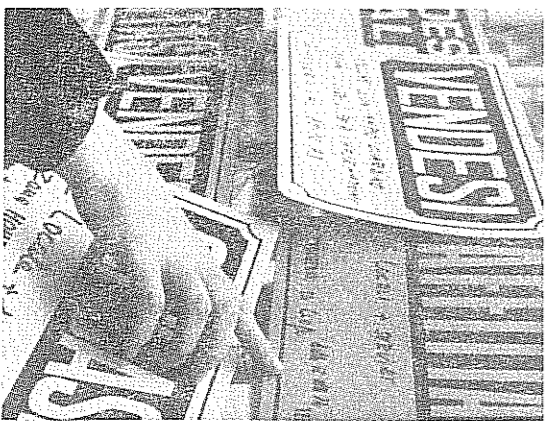
Casa e

equo canone

In Italia ci troviamo di fronte oggi ad un complesso di leggi presentate dal governo Craxi quali quelle sulla casa e sul condono edilizio che rappresentano un aggravamento delle precedenti normative in materia, con conseguenze negative sul taglio del salario e la stessa inflazione. Queste leggi oltre a legalizzare e legittimare l'abusivismo edilizio e quindi di conseguenza un reato, hanno legalizzato lo scempio fatto sul territorio e sul paesaggio senza nessun rispetto delle legislazioni urbanistiche vigenti. Prevedono tra l'altro anche lo smobilizzo di un quarto del patrimonio pubblico, con evidenti manovre speculative, l'aumento vertiginoso del costo degli espropri per pubblica utilità, rendendo impossibili ulteriori interventi pubblici, in particolare modo per risanare i centri storici, ed ancora l'aumento dell'equo canone.

PER QUESTO la proposta di D.P. elaborata dall'apposito dipartimento prevede:

— pieno utilizzo del patrimonio edilizio sfitto, obbligo di affitto salvo giusta causa, potere di locazione coatta da parte dei Sindaci e po-



tere ai Comuni nella ristrutturazione di alloggi degradati con rivalsa sui proprietari;

— contratto di affitto a tempo indeterminato, eseguibilità dello sfratto solo se esiste altro alloggio adeguato per lo sfrattato;

— limite all'affitto entro il 3% del valore locativo, con aiuto statale tramite il fondo sociale a chi non ha le possibilità di pagamento;

Oggi la manovra economica del governo tenta di trasferire grosse quantità di danaro dai lavoratori alle tasche dei padroni e cioè a quelle rendite e patrimoni improduttivi che così trasferiscono le risorse dai consumi al risparmio finanziario limitando così la domanda di beni che alimenta la produzione e facendo così incentivare la deindustrializzazione. Ci troviamo in definitiva di fronte a due parti sociali, la prima che paga le conseguenze della manovra con la decurtazione del salario, aumento delle tariffe, taglio delle pensioni e della spesa sociale. La seconda invece che, attraverso le fiscalizzazioni, i condoni, la esenzione fiscale sulle rendite finanziarie si trova di fatto a non pagare le tasse e consolida ancora di più il suo patrimonio. La conclusione è che solo l'1/10 della popolazione italiana possiede la metà della ricchezza totale. Da ciò ne deriva la proposta di equità fiscale ed egualitarismo che si conclude con l'elevamento dei minimi pensionistici al livello della sussistenza, definito dallo stesso Governo, sulle 570.000 lire mensili, nonché un adeguamento per le pensioni più basse. Questi aumenti possono essere finanziati con l'istituzione di una imposta patrimoniale sulle grandi ricchezze.

Fisco

Pensioni

Patrimoniale

La Costituzione prevede il prelievo fiscale in base alla propria capacità re-

tributiva, un principio questo che non è mai stato rispettato. Infatti assistiamo ad una tassazione fissa per i redditi da capitale e meccanismi diversi per i redditi da lavoro in particolare al lavoro dipendente che è il più sfavorevole. Oggi che il salario dei lavoratori è soggetto agli attacchi della politica governativa, proponiamo una legge che alla fine modifichi il meccanismo di prelievo fiscale per i lavoratori dipendenti. Sappiamo bene che attualmente i redditi da capitale possono detrarre dall'imponibile le spese di formazione del reddito mentre per i lavoratori la detrazione oltre che essere fissa è anche irrisoria. Quindi equità vuol dire anche permettere ai lavoratori di poter detrarre le spese per la formazione del loro reddito detraendo l'affitto, le spese per il riscaldamento, della casa; delle tariffe, la documentazione inviata al datore di lavoro consente controlli adeguati e lotta all'evasione fiscale.



Ci sarà in questo modo una importantissima conseguenza, e cioè la ridistribuzione delle risorse dalle rendite improduttive ai pensionati, più protetti al consumo. Ne discende quindi un aumento della domanda interna, del tasso di attività dell'economia, un

(continua in 6 pag.)

PISCO - PENSIONI - PATRIMONIALE

(dalla 5 pag.)

rilancio della produzione e dell'occupazione. La redistribuzione del reddito consente poi un incremento delle entrate fiscali con cui abbattere il debito pubblico e la conseguente inflazione. E' quello che viene definito un circuito virtuoso di espansione della economia e riduzione del deficit pubblico. Perché non l'hanno fatto finora? E' il motivo per cui non avremo intenzione di farlo neppure in futuro e che ci vede impegnati in una grande battaglia politica: sono in gioco gli interessi speculativi, i rapporti di classe, la distribuzione del potere in Italia. Il significato complessivo delle 3 proposte si colloca su di un orizzonte entro il quale assume rilievo decisivo la battaglia per il salario e l'occupazione, fra loro intimamente connessi. E' questo un tema di fondo su cui si sta giocando una grande partita politica. Anche le nostre iniziative vanno viste come agganci e strumenti in una campagna generale per l'occupazione ed il rovesciamento della politica recessiva del Governo, insieme al suo tentativo di realizzare, attraverso la deindustrializzazione, la distruzione strutturale della classe lavoratrice. Per ognuna delle proposte occorrono 50.000 firme autentiche, l'obiettivo però è quello di raccogliermene il più possibile e questo sta anche nell'appoggio che i lavoratori, i pensionati, i pacifisti, i senza-tetto, gli sfrattati, vorranno darci venendo a firmare ai nostri tavoli che saranno via via allestiti a Salerno, nei paesi della provincia e sui rispettivi Municipi.

Costiera Amalfitana

Intorno ai problemi minimi

Ci sono diversi molti di porti di frontiera ai problemi che ci comporta la nostra vita sociale e che ci toccano quotidianamente, staremo per dire «non definitivamente accettati, considerandoli normali, la quasi totalità di essi. L'accettazione è la categoria generale verso cui convergono parecchi di questi motivi (ad esempio l'atteggiamento di chi considera innanzi tutti i problemi, l'atteggiamento di chi li considera invece fuori della propria possibilità di risposta e delega gli «altri», gli «spedisti», l'atteggiamento di chi, semplicemente, dice «chi se ne frega, tanto quanto altro posso vivere...», l'atteggiamento di chi li considera comunque irrisolvibili...). Noi pensiamo che questi «moti» siano sbagliati, così come sono inutili le ricerche di «ultimi paradisi terrestri», le avventure esotico-mistiche tipo le fughe a Pao o alle isole Garcia. Sbagliati ed inutili perché non mettono in discussione il Potere Decisionale ed Esecutivo di chi attualmente decide ed esegue e può decidere ed eseguire la nostra condanna a morte in qualsiasi momento ed in qualsiasi angolo del mondo... Già! non siamo neppure tanto originali affermando queste cose, ma purtroppo vi è ancora troppa necessità di dirle. Allora, ci pare che un primo livello di intervento per poter giungere da una risposta reale a questi problemi sia nei chiarire a tutti che innanzitutto, fatalismo, rassegnazione, fuga, se pure possono trovare una giustificazione su un piano strettamente psicologico, non ne tro-

vano una sul piano concreto, dove si dimostra ineluttabilmente la dipendenza di quei problemi cui ci si riferiva prima da chiare e precise responsabilità individuali e di classe. Dire che la nostra vita sociale si svolge in un ambiente (ambiente che è anche territorio fisico) modellato dall'uomo, ci aiuta a comprendere il significato materiale dei nostri, pluricitali, problemi. Spiegare questo alla gente che vive con noi nello stesso ambiente può essere per noi un fatto positivo; far comprendere a questa gente che dietro ciò che appare scontato o inspiegabile esiste una spiegazione dipendente in larghissima parte da interessi di classe, e quindi responsabilità politiche oltre che economiche...

Ciò può apparire più facile quando si tratta di spiegare all'operato il significato del suo ruolo sociale ed economico e quello del suo «padrone», ma diventa difficile quando si tratta di chiarire a questo stesso operato, simbolico, le responsabilità del suo padrone in merito agli altri problemi che egli può riscontrare nel suo ambiente. Come far capire alla gente che lottare per il salario, per la casa, per il lavoro, per la salute, per lo studio, per la pace, per il distanziamento, per la tutela della natura, per la giustizia sociale, per la vita eccetera eccetera, significa essenzialmente LOTTA DI CLASSE, lotta per il comunismo e contro la barbarie insita nei modi e nei rapporti di produzione capitalisti?

Ecco, il discorso non è facile da farsi qui a Maiori o, se vogliamo, nell'in-

terno ambito della nostra sezione territoriale (la Costiera Amalfitana); non è facile, ed il perché abbiamo cercato di farlo capire. Eppure non avrebbe senso richiamarci al marxismo rivoluzionario, affermare d'essere «forza di sinistra», se poi non accettassimo di affrontare il discorso delle classi in modo globale. Per questo, abbiamo intenzione di iniziare un lavoro nuovo (per questo ambiente) partendo da un convegno-dibattito qui a Maiori che, utilizzando come pretesto la presentazione di un nostro opuscolo intitolato ELEMENTI DIVULGATIVI DEL PIANO PAESISTICO E PIANO TERRITORIALE DELL'AREA SORRENTINA - AMALFITANA, vorrà essere soprattutto un primo momento-lentativo di sollecitazione dell'opinione pubblica locale su quelli che inizialmente abbiamo definito problemi della nostra vita sociale, che poi sono sia quelli di carattere strettamente sociale che quelli di carattere più tipicamente economico-politico, e che, in fondo, dipendono soprattutto dall'attuale strutturazione della produzione. E ci pare di poter affermare ciò senza per questo fare delle semplici riduzioni economicistiche.

Da quanto detto si intruisce anche che ci sforzeremo di far conoscere - e magari accelerare - alla gente la possibilità e la necessità di giungere ad una pianificazione più razionale ed umana del nostro territorio, partendo proprio dai progetti che in tal senso sono stati elaborati proprio dalla nostra Regione (per questo il riferimento al «Piano-Paesistico e Piano Territoriale...»).

**Domenica 29 ore 9,30 presso il Teatro Comunale di Maiori
Convegno Dibattito sul tema:**

“Il piano territoriale e piano paesistico dell'area Sorrentino-Amalfitana,”

INTRODUZIONE DI

Bionavventura Palumbo

SEZ. TERRITORIALE COSTIERA AMALFITANA

INTERVENTI DI

Mario Raffa

COMMISSIONE NAZIONALE AMBIENTE e TERRITORIO

Antonio Memoli

COMMISSIONE NAZIONALE CASA e URBANISTICA



Craxi vuole riaprire i manicomi

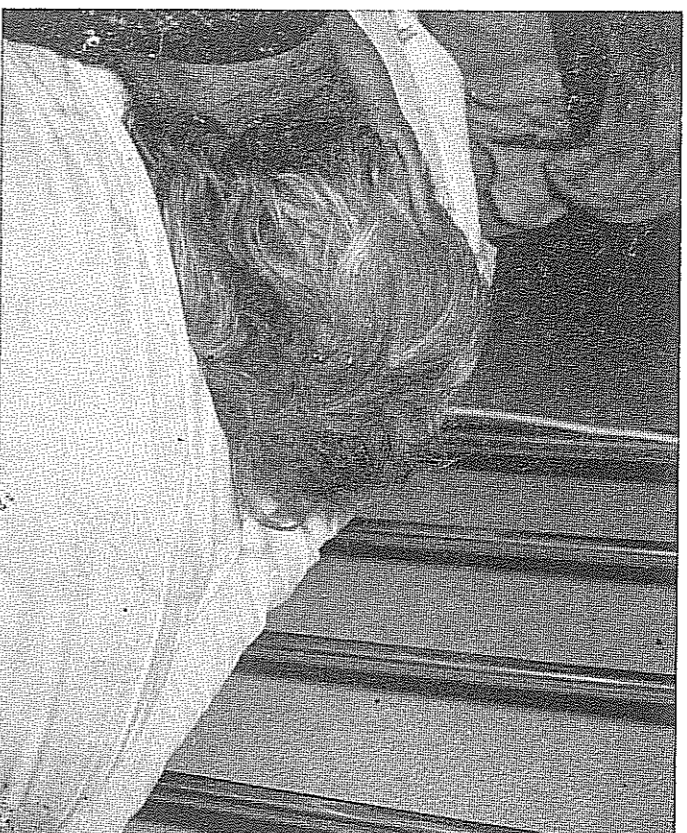
di Giuseppe Corlito e Antonio Lupo

La « questione psichiatrica è nuovamente balzata in primo piano ». E' passata dalle pagine della cronaca nera a quelle degli avvenimenti politici. L'uscita del ministro della sanità Degan ha immediatamente arroventato il dibattito tra le forze politiche. C'era da aspettarselo: la stampa filo-governativa, *Il Giorno* in testa, ha concertato una campagna di opinioni dai toni scandalistici con lo scopo evidente di creare un clima favorevole al rovesciamento della nuova legge psichiatrica conquistata nel '78 alla fine di una lunga stagione di lotte. Ciò nonostante il progetto di legge del governo, promesso da Craxi nel suo programma all'apertura della legislatura, è stato proposto con modi che hanno suscitato perplessità all'interno degli stessi partiti di governo.

Le reazioni suscitate dal precedente progetto di Altissimo furono tali da consigliare prudenza anche al « grintoso » governo Craxi. Infatti quel progetto, che pur aveva lo stesso obiettivo di quello di Degan, si perse nei meandri del parlamento senza che si determinasse la volontà politica di andare in fondo. Degan esordì promettendo un disegno di legge completamente nuovo, fece costruire una commissione di studio parlamentare, commissionò al Censis un'indagine sullo stato di applicazione della legge 180. Poi in tutta fretta ha annunciato la presentazione del suo progetto quando non era neppure scritto. Per alcuni giorni è sembrato che nemmeno esistesse un testo, poi ne è stato presentato uno, che ricalca quello di Altissimo con alcuni aggiustamenti. In realtà prima è stato presentato al gabinetto dei ministri un testo, poi è stato ritirato, quindi rapidamente ne è stato presentato un altro. Questo non rivela solo le contraddizioni della commissione governativa, ma anche la fretta di dare un « segnale politico » all'opinione pubblica. Sembra che a mettere fretta a Degan sia stato Craxi in persona.

IL PROGETTO DEGAN

Gli interlocutori privilegiati di tale segnale sembrano essere le famiglie dei malati di mente « abbandonati dalla 180 », quelle famiglie che la stampa governativa ha dipinto come le vittime della follia dei famati segugi di Basaglia. In generale l'interlocutore di Degan è l'opinione pubblica desiderosa che « le cose funzionino », che « il governo faccia il suo mestiere », che si metta fine alle utopie e che « ci si metta a lavorare sul serio ». L'obiettivo ideologico è lo stesso del decreto sulla scala mobile: di fronte alle parti sociali che non riescono a trovare una soluzione, il governo indica « autorevolmente » la direzione di marcia. Non è un caso che il messaggio di Degan sia arrivato alla gente semplificato nello slogan: « rimettere i matiti in manicomio » (attribuito da « Panorama » a Craxi), anche se il ministro della sanità ha presentato il proprio progetto come « aperto » al dibattito parlamentare e come se fosse una normativa di applicazione della legge 180 di fronte alle regioni inadempienti. E' evidente che un occhio è anche alle prossime elezioni amministrative: una spada di Damocle sospesa sulla testa sia delle giunte « arretrate » che non hanno fatto nulla, sia di quelle « avanzate » che si crogiolano nelle utopie. In pratica quali sono le novità del progetto? In primo luogo viene data maggior enfasi al trattamento sanitario obbligatorio, cioè alla possibilità di accedere al ricovero coatto contro la volontà del malato, allo scopo di rassicurare le famiglie. I primi commi del progetto esigono che in tutte le strutture del dipartimento di psichiatria debba essere attuata « la sorveglianza nell'interesse del malato », espressione che attribuisce alla psichiatria la funzione custodistica tipica del vecchio manicomio contro quella curativa sottolineata dalla legge 180. Tale « sorveglianza » si attua garantendo modalità più spicce di « accompagnamento ai luoghi di cura » dei malati quando vi sia l'impossibilità per



il dipartimento di intervenire, anche se non è specificato a chi completa l'accompagnamento, poiché è stata eliminata la norma del progetto Altissimo che lo attribuiva alle forze dell'ordine.

Quindi si innalza il tetto dei posti letto in ospedale civile da un minimo di 15 ad un massimo di 30 (la 180 ne prevede massimo 15); viene pure elevato il tetto di durata del trattamento obbligatorio, che va da un minimo di 15 giorni (contro i 7 della 180) ad un massimo di 30 giorni. E' la conclusione della polemica speciosa secondo la quale la legge 180 impedisce di prolungare i ricoveri oltre i 7 giorni, quando essa dà la possibilità legale di prolungare sine die il ricovero a giudizio dei sanitari. La proposizione di questo tetto non solo serve a rassicurare le famiglie, ma anche a far scattare la regola per cui oltre i 30 giorni di degenza il malato deve essere considerato cronico. E questo è il nocciolo del progetto Degan, di cui diremo più avanti.

L'inspimento delle condizioni per il ricovero coatto contraddice quanto la riforma sanitaria prevede a miglioramento della 180, cioè che i servizi psichiatrici devono operare « per ridurre il ricorso ai trattamenti sanitari obbligatori ».

In secondo luogo il progetto Degan dettala una normativa precisa per quanto riguarda la struttura del dipartimento psichiatrico. Vengono indicati tre livelli nettamente distinti: il servizio territoriale puramente ambulatoriale « per la terapia non intensiva »; il servizio di diagnosi e cura dell'ospedale civile per i casi acuti; « le strutture socio-sanitarie di degenza prolungata » per i cronici. La divisione netta in tre livelli ripropone la vecchia logica manicomiale, quando c'erano gli ambulatori di igiene mentale per i malati in fase di compenso, i reparti di osservazione nelle cliniche universitarie e all'ingresso dei manicomi per i primi scompensi, il ventre immobile della istituzione asilare per quelli che non si ristabilivano rapidamente.

Infine tutto porta alla questione dei cronici. Il progetto astutamente cerca di presentarsi come la risposta all'« abbandono di coloro che non guariscono », non solo dei luogodegenti dimessi in maniera selvaggia dai vecchi manicomi (molto spesso proprio per

sabotare la 180), ma anche di coloro che i nuovi servizi territoriali non sarebbero in grado di curare. Per questa via vengono riproposti spazi per la lungodegenza separati dal resto delle strutture sanitarie, che pur non essendo enormi come i vecchi manicomi (non più di 60 posti letto) ne ripropongono le stesse modalità di funzionamento. Ciò non ci deve indurre solo ad una generica ribellione umanitaria (del tipo « ripropongono i lager »), ma una precisa denuncia dello scopo ideologico del progetto di legge.

E' noto scientificamente (non tanto ai « basagliani », ma persino all'associazione degli psichiatri statunitensi, che non è la quintessenza del progresso e della democrazia) che il ricovero prolungato dei malati di mente implica un rischio aggiuntivo di cronicizzazione. Quindi il sistema proposto da Degan per dar risposta al problema dei cronici in realtà determina il risultato opposto di produrre nuova cronicità. Proprio in questo sta la riproposizione del manicomio, cioè un luogo di custodia e non di cura. Del resto il progetto Degan dà la possibilità di trasformare i vecchi ospedali psichiatrici in strutture socio-sanitarie di lungodegenza e prevede l'estensione ad esse del ricovero coatto.

LA LEGGE 180

Prodotta frettolosamente dall'unità nazionale la legge 180 conteneva in sé i presupposti del sabotaggio attuato poi dal blocco conservatore, cioè gli indicatori della salute, le caste mediche, le catene di manicomi e case di cura privati, i burocrati del ministero ed i partiti che li rappresentano, la Dc in testa. Ricordiamo soprattutto la mancanza di finanziamenti specifici (quelli che oggi invece il progetto Degan prevede per rovesciare la riforma) e di norme attuative alle regioni. Perché la sinistra si facesse carico di questo problema (con il progetto di attuazione della 180 del Pci e le raccomandazioni al ministro di Psichiatria Democristica) abbiamo dovuto aspettare 183, sotto l'incazzare del progetto Altissimo, quando l'iniziativa era già in mano al governo. La sinistra storica si è fatta legare mani e piedi ad una « legge Basaglia », che tale non era: la 180 non è stata l'espressione diretta



Riaprire i manicomi

(dalla 7 pag.)

del movimento di rinnovamento della psichiatria, ma il rito di una mediazione. E' stata vittima di « un arco irreflesso istituzionale » per cui le leggi dello stato sono sacre ed inviolabili e non il frutto di un compromesso dovuto ai rapporti di forza tra le classi, per cui una volta ottenute occorre continuare la battaglia per un'applicazione avanzata (cosa che debitamente rovesciata hanno fatto i conservatori). Le occasioni perdute della sinistra storico dal '78 ad oggi sono innumerevoli. Basti pensare al piano regionale lombardo del socialista Peruzzotti, cui il Pci si è opposto blandamente e che precorreva il progetto Degan, innalzando il tetto dei letti per i coatti a 25, dando disposizione per utilizzare i manicomi fino a 200 posti letto per coloro che superano i 15 giorni di degenza. Ricordiamo l'analoga legge psichiatrica della Regione Lazio, approvata con l'estensione del Pci; l'iniziativa abortita della Cgil, che aveva promosso una massiccia raccolta di firme per progetto di applicazione della 180, la quale non ha avuto seguito. Non parliamo delle legislazioni tra loro contraddittorie delle stesse regioni rosse: ad esempio il piano regionale toscano divide i servizi in unità operativa monoprofessionali secondo una logica neocorporativa, mentre Emilia ed Umbria sono per servizi pluriprofessionali. Il Psi è poi passato al campo avverso con l'imposizione autoritaria dell'attuale decreto da parte di Craxi non solo al governo, ma allo stesso Psi con la destituzione del responsabile della sanità. Landolfi, che era a favore della 180, come lo erano anche una parte dei tecnici socialisti. Un discorso a parte merita Psichiatria Democratica, che è stata negli ultimi anni troppo chiusa nella logica del piccolo gruppo culturale attento alle grandi dinamiche istituzionali (soprattutto quelle in casa Pci).

Una battaglia per l'attuazione della legge 180 deve tener conto che in gran parte d'Italia la legge di riforma psichiatrica non è applicata, che l'abbandonano dei malati di mente è un fatto reale, che i luoghi in cui se ne è fatta un'applicazione avanzata sono pochi ed isolati dalle stesse amministrazioni di sinistra e che in questo sta la forza del governo. Questo non per dire che Craxi e Degan hanno ragione, ma perché per opporsi al loro disegno occorre trovare risposte anche a questi problemi.

Il rinnovamento psichiatrico e la riforma, che il movimento ha conquistato, sono un pezzo del « caso italiano »: è stato un successo che ha le sue origini nel grosso sommovimento sociale iniziato nel '68, nello scossone dato alle istituzioni statali da quel ciclo di lotte, nel ridimensionamento del blocco sociale che sottostà ad esso. Non è casuale che il movimento di rinnovamento della psichiatria si generalizzò a partire dal legame con la grande stagione di lotte operaie e studentesche, utilizzando gli stessi strumenti organizzativi (le assemblee, la democrazia diretta ecc.) e teorici (la critica alla neutralità della scienza e delle istituzioni). Non è un caso che la normalizzazione in psichiatria si accompagni a quelle del movimento operaio. Il progetto di Craxi configura una società corporata in cui chi rimane fuori, chi non si adegua ai suoi valori, deve essere marginalizzato e controllato da opposte istituzioni. Come non c'è posto per gli handicappati in fabbrica, non vi è posto per i folli nella società.

PRATICARE LA 180

Se è vero che la legge 180 è basata su principi scientifici giusti, come viene riconosciuto anche all'estero (e in Italia dagli avversari intelligenti), se è vero che essa non è una legge inapplicabile, ma bensì inapplicata, allora il fulcro della nostra battaglia non è tanto la sua difesa, ma la sua messa in pratica. Perciò bisogna premere sulle amministrazioni locali, comprese quelle rosse, far conoscere le esperienze avanzate, denunciare duramente le illegalità, ma soprattutto far uscire dal Parlamento un corpo di norme attuative alle regioni, che ne determini l'attuazione omogenea su tutto il territorio nazionale.

I cardini di queste norme schematicamente devono essere:

— la costituzione di un servizio dipartimentale unico per sedi di intervento e per fasce di età in ogni unità sanitaria locale;

— l'obbligo all'accessibilità di tali servizi 24 ore su 24 compresi i giorni festivi;

— la possibilità per tali servizi di attivare tutte le strutture necessarie alla prevenzione, cura e riabilitazione della malattia mentale; quindi non solo gli ambulatori e le strutture di ricovero in ospedale civile, ma anche strutture socio-sanitarie flessibili (cioè attivabili solo al bisogno) interne die tra ospedale e territorio (come centri di socializzazione, corsi di avviamento al lavoro, centri di assistenza diurna) atte ad impedire i processi di cronizzazione e all'inserimento lavorativo; — le équipes di questi servizi devono essere pluriprofessionali (comprendenti non solo medici ed infermieri, ma anche psicologi, assistenti sociali, tecnici della riabilitazione, animatori e personale di appoggio) capaci di pro-

grammare l'intervento complessivo necessario per la malattia mentale;

— la pianta organica di questi servizi deve essere unica ed ampia in base ai bisogni;

— i finanziamenti per la psichiatria devono essere specifici e finalizzati agli obiettivi suddetti.

In sostanza si tratta di un grosso investimento di risorse economiche ed umane, fatto per garantire i diritti dei malati di mente ad essere curati civilmente e per progettare una migliore qualità della vita per tutti i cittadini. Abbiamo fiducia che come per altre battaglie sui diritti civili — esiste una maggioranza nel paese che non vuol tornare indietro, al medioevo dei manicomi, della contenzione fisica, delle carnicie di forza, delle tecniche di annientamento.

COMUNICATO STAMPA della Federazione Salernitana di Democrazia Proletaria

Il giorno 4 aprile si è riunito il Direttivo Provinciale di Democrazia Proletaria; tra le altre cose all'ordine del giorno si è discusso delle decisioni congressuali avutesi a Roma al Quarto Congresso Nazionale di D.P. intervenenti la figura del Segretario Nazionale del Partito.

Come ricordano i compagni intervenuti al Congresso Provinciale dell'organizzazione tenutosi a Salerno nel mese di Febbraio, in quella sede fu votata una mozione politica che rifiutava la designazione sia di un Segretario nazionale sia di uno provinciale.

Nostra convinzione era ed è che ciò che deve contare in una organizzazione come la nostra è la collettività delle decisioni e delle responsabilità, ed evitare che (come sempre invece i mass media preferiscono fare) tutto il lavoro di un partito, tutte le posizioni politiche espresse, vengano appiattite su una figura singola, quella appunto del « segretario ».

Il Congresso Nazionale ha invece democraticamente votato e deciso per l'istituzione di un ruolo simile, ed ha vincolato anche le Federazioni Provinciali a tale decisione.

La democrazia interna di un partito contempla anche che nelle decisioni prese collettivamente la minoranza si adegui a queste, soprattutto quando esse sono frutto di una ampia discussione.

Conseguentemente anche il Direttivo Provinciale di D.P. non ha ritenuto di dover rappresentare un « caso anomalo », ed ha designato all'unanimità il compagno Eugenio Mancini quale Segretario Politico della Federazione Provinciale di Salerno di Democrazia Proletaria.

Ad Eugenio i nostri migliori AUGURI!

NOTIZIE di Democrazia Proletaria



19 MAGGIO a Milano

Seminario Nazionale

dei compagni di Democrazia Proletaria e dell'area impegnati sulle tematiche dell'agricoltura su:

La Politica Agricola Comunitaria

tutti i compagni interessati (iscritti o non) devono rivolgersi alla federazione provinciale

tel. (089) 232754.